



Coordinamento

Periodico a cura dell'Azione cattolica diocesana

Assemblea nazionale - Alcuni dei passaggi più significativi del messaggio conclusivo

Ho un popolo numeroso in questa città

A inizio maggio oltre 700 delegati hanno potuto vivere l'esperienza coinvolgente della XVII Assemblea nazionale. Della nostra Presidenza diocesana, eravamo ben sette persone a rappresentare tutta l'Ac vicentina. È stata davvero una bella e significativa esperienza, per tutti noi: particolarmente intensi sono stati gli interventi di Matteo Truffelli, presidente uscente. Molto bello è risultato poi il Messaggio consegnato alla Chiesa e al Paese intero al termine dei lavori, dove sono risonate parole come solidarietà, fraternità, desiderio di bene, verità di giustizia: parole proprie del lessico dell'Ac. Diamo spazio ad alcuni passaggi, così da renderne merito.

«Il primo pensiero che come Assemblea desideriamo rivolgere all'Italia tutta, e alla Chiesa che è nel nostro Paese, riguarda proprio il tempo che stiamo vivendo. Speriamo che a breve la fase più critica dell'emergenza sanitaria sarà superata e ci auguriamo di poter vivere una stagione di nuova primavera. Sappiamo però che la pandemia non potrà essere archiviata come una parentesi della storia. Piuttosto, ne rappresenta una cesura: un momento di svolta che accelera ulteriormente quel "cambiamento d'epoca" di cui Papa Francesco aveva parlato già nel 2015 al Convegno ecclesiale di Firenze».

«Proprio a Papa Francesco – si legge nel Messaggio – siamo profondamente grati, per averci rivolto un discorso paterno e affettuoso, indicando la strada per il percorso dell'associazione nei prossimi anni. Il suo magistero ci ha guidato nel quadriennio appena concluso, e ci spinge a camminare con decisione verso la nuova frontiera di una fraternità universale. Davanti a tanti



Un momento dei lavori della XVII Assemblea nazionale mentre sta parlando il presidente uscente Matteo Truffelli.

attacchi scomposti e strumentali ribadiamo con forza: l'Ac sta con Papa Francesco. Insieme al Pontefice osiamo sognare un mondo diverso, una società più umana, una Chiesa fraterna: è questa la nostra promessa. E con questo spirito desideriamo partecipare da protagonisti, proprio in cammino sinodale che la Chiesa italiana si avvia a intraprendere, coinvolgendo l'intero Paese».

E ancora: «Nei momenti più difficili dell'emergenza sanitaria, ci siamo appoggiati ai valori più semplici e profondi della nostra umanità: l'attenzione agli altri, la solidarietà reciproca, la generosità gratuita. Da que-

sti stessi valori dovremo ripartire per far fronte alle varie sfide che attendono l'Italia nel futuro prossimo. Con la pandemia sono aumentati i nuovi poveri (+12,7%, secondo il Rapporto Caritas dell'ottobre 2020), in conseguenza della crisi economica che ha inevitabilmente colpito molte attività. I ragazzi e gli adolescenti hanno sofferto per la chiusura delle scuole, tanti giovani hanno perso il lavoro o temono di non riuscire a trovarlo. Le famiglie hanno dovuto fare grandi sforzi per sostenere i propri membri più fragili, tra cui gli anziani soli o malati, e le persone disabili. L'Ac chiede alla politica e alle istituzioni di

rispondere al grido silenzioso dei tanti fragili del Paese dando prova di unità e di fattiva operosità. L'associazione farà la propria parte senza riserve».

«Questo è il tempo di pensare il futuro dell'Italia – continua il Messaggio – con uno sguardo inclusivo e con una visione di lungo periodo ... Occorrerà prendere sul serio la sfida della cura del creato nella logica dell'ecologia integrale. Non potrà esserci futuro senza la pace: per costruirla occorre un grande lavoro educativo, a tutti i livelli, oltre a scelte concrete come la riduzione delle spese nella fabbricazione di armi. Vogliamo continuare a rivolgere il nostro sguardo al Mediterraneo, dove ancora negli ultimi giorni sono avvenute tragedie imperdonabili: tutto ciò che è umano ci riguarda e ci impegniamo a non ignorare mai le sofferenze di ogni nostro fratello e di ogni nostra sorella».

Infine, conclude il Messaggio, «al termine della XVII Assemblea nazionale come Azione cattolica vogliamo continuare a camminare con rinnovato coraggio nelle nostre comunità locali insieme ai pastori, ai presbiteri, ai credenti e a tutto il popolo amato dal Signore. Desideriamo aiutare la Chiesa italiana a spingersi lungo le vie della conversione missionaria: proveremo a dare il nostro contributo con la disponibilità al dialogo e all'incontro con tutti e per tutti. Da "giardinieri", ci impegniamo ad offrire il nostro contributo custodendo con mitezza i "semi" che, in profondità, trasformano la nostra storia».

Parole preziose, che rilanciamo a tutti i soci della nostra associazione diocesana, nessuno escluso.

Dino Caliaro
Presidente diocesano

TESTIMONIANZA Per me tutto era nuovo, ma allo stesso tempo entusiasmante e stimolante

Che emozione l'assemblea!!!

Mai avrei pensato di poter provare così tante emozioni, a partire da quel 22 settembre 2020, giorno in cui sono stata nominata segretaria diocesana dell'Azione Cattolica, a questi giorni appena trascorsi, in cui ho avuto l'onore di partecipare alla XVII Assemblea Nazionale dell'Azione Cattolica in veste di delegata.

Non sapevo cosa significasse prender parte a una assemblea nazionale. Sì, ne avevo sentito parlare da tanti amici entusiasti dell'esperienza vissuta, che raccontavano la bellezza dell'incontro e della condivisione fraterna con persone provenienti da tutta Italia, della fatica delle ore piccole per portare a termine le votazioni del documento assembleare, delle indimenticabili pause caffè al bar



della Domus Mariae...

Ma quest'anno non è stato possibile viverla in presenza, a Roma, tutto si è svolto on-line, a distanza, ciascuno seduto comodamente a casa propria; eravamo più di settecento delegati tutti connessi davanti ad uno schermo. Le paure non sono mancate, vuoi per l'inesperienza, vuoi perché mi sarei trovata comunque da sola davanti ad un video, vuoi perché la tecnologia informatica non è il mio forte; per me tutto era nuovo, ma allo stesso tempo entusiasmante e stimolante.

Mi sentivo addosso un enorme responsabilità verso l'Azione Cattolica per l'impegno assunto, assieme agli altri sei delegati in rappresentanza della diocesi di Vicenza.

Tutte quelle incertezze e paure sono im-

provvisamente svanite quando domenica 25 aprile mi sono collegata all'assemblea e davanti a me sono comparsi piano piano tantissimi visi nuovi, sorridenti, di persone che non conoscevo, ma che erano lì per condividere un percorso importante, per tracciare la direzione del nuovo triennio associativo. Siamo stati splendidamente accolti e accompagnati durante tutti i lavori da organizzatori fantastici, invisibili ai nostri occhi - quella regia che spesso veniva nominata - che non ci hanno mai fatto sentire "fuori posto", anche se sbagliavamo a cliccare un tasto della "scrivania del delegato".

Ilaria Crocco
Segretaria diocesana
(Continua a pag. 12)

**Preti e laici
insieme per
la comunità**

Pagina 2

**Note su
"MangiaRE
insieme"**

Pagina 4

**I giovani
e lo stupore
delivery**

Pagina 5

**Beira la vita
tra gli ultimi
della Terra**

Pagina 11

**Azione cattolica
diocesana**

Viale Rodolfi 14/16 - Vicenza
(presso Centro Diocesano Onisto)
Telefono 0444 226530
Email segreteria:
segreteria@acvicenza.it
Sito internet: www.acvicenza.it

INTERVISTA/1 Mons. Flavio Grendele, delegato per le Aggregazioni laicali

Laici, da collaboratori a corresponsabili

Molta strada è stata fatta, ma ne rimane ancora tanta da fare.

A partire dal tuo ruolo di delegato vescovile per le aggregazioni laicali, come valuti lo stato di salute delle associazioni e movimenti facenti parte della Consulta?

«La domanda non è semplice, perché la Consulta delle Aggregazioni laicali è molto composita e differenziata. Ci sono le Associazioni “storiche”, nate dalla preoccupazione di una presenza evangelizzatrice nei vari ambiti di vita. Ad esse si sono aggiunti in epoca più recente i Movimenti di varia estrazione, via via sempre più numerosi e vivaci. Le prime vivono oggi un tempo di affaticamento e di progressivo invecchiamento. La fatica di cogliere le sfide che oggi si presentano alla Chiesa; il calo dell'attenzione al sociale e alla vita delle persone, in particolare dei più poveri; un certo ripiegamento della comunità su se stessa; l'abbandono di itinerari formativi sistematici e prolungati nel tempo... non facilitano un ricambio di idee, persone e iniziative. La sfida maggiore che le Aggregazioni sono chiamate ad affrontare è la riscoperta della sorgente viva da cui sono nate, l'unica capace di alimentare e rinnovare ogni iniziativa e impegno. I Movimenti, invece, sembrano vivere un momento di grande vitalità e vivacità. Sottolineano maggiormente la dimensione spirituale, raccogliendo una domanda presente in molte persone; offrono spazi di silenzio e di preghiera; sono guidati da figure carismatiche che offrono una certa sicurezza; sono “oasi” in un mondo complesso e difficile da decifrare; offrono spazi di “fraternità” calda e di riconoscimento reciproco in un mondo ove grande è la solitudine e la sensazione di non essere altro che un numero. Fare “consulta”, quindi, significa cercare di operare in modo che queste due dimensioni si contaminino a vicenda, affinché la testimonianza credente possa essere efficace. I Movimenti ricordano che non c'è servizio al mondo senza un forte radicamento spirituale; mentre le Associazioni ci ricordano che non c'è vera testimonianza senza una reale fedeltà alla terra e alle alterne vicende degli uomini del nostro tempo».

Il laico, in quanto battezzato, è chiamato a vivere ed essere Chiesa con corresponsabilità: come si concretizza nelle nostre comunità parrocchiali, dalla tua esperienza, questo impegno ecclesiale?

«Occorre anzitutto dire che in questi anni è stata fatta molta strada in questa direzione, anche se rimane ancora molto da fare. Ci sono comunità che sono cresciute e nelle quali i laici assumono sempre più responsabilità, dentro una leale collaborazione con i loro pastori. Ma sono ancora molte le comunità che faticano ad imboccare questa strada. Le cause sono molte e diverse, e non



Mons. Flavio Grendele

è sempre facile dire quale di esse prevalga sulle altre. Troviamo la tendenza in molti preti a cercare “collaboratori” invece che “corresponsabili”; la mancanza di un progetto pastorale parrocchiale perseguito nel tempo e che non sia semplicemente in balia dei progetti e delle idee del nuovo arrivato; una certa “pigrizia” da parte dei laici che amano più fare i clienti che sentirsi parte responsabile di una comunità... Ma soprattutto mi sembra che in



Immagine d'archivio di un'assemblea di Ac

questi anni abbiamo assistito ad una profonda trasformazione del laicato, che si è progressivamente chiuso in servizi rivolti all'interno della comunità, dimenticando che il dono più grande che i laici possono fare alla comunità è l'esperienza di Vangelo che essi vivono nella quotidianità, fatta di affetti, lavoro, impegno educativo, sociale, politico... Senza questo apporto le nostre comunità sono destinate a diventare insignificanti, mute, prive di parole

capaci di incidere nella carne del vivere sociale e di rispondere alla ricerca e ai desideri più profondi degli uomini e delle donne del nostro tempo. Senza il contributo dei laici, che nasce dalla loro esperienza di fede dentro le coordinate del quotidiano, non sarà possibile alle comunità credenti rispondere alle sfide che la missione pone oggi alle nostre Chiese».

Mons. Vitali, ordinario di ecclesiologia alla Pontificia Uni-

versità Gregoriana di Roma ha detto che “Sinodalità non è diritto di parlare ma dovere di ascoltarsi”. I laici e i parroci che incontri sono più propensi a chiedere la parola o a porsi in ascolto?

«L'affermazione del prof. Vitali è interessante, anche se oggi deve fare i conti con una cultura che più che all'ascolto mira allo “scontro”; che invece di sottolineare ciò che unisce si diletta a erigere a criterio di valutazione ciò che differenzia; che fa del proprio punto di vista, l'unico punto di vista. Le parole con cui papa Francesco ci ricorda che la verità è più simile ad un poliedro che ad una sfera, sono di una attualità impressionante, e un invito ad andare controcorrente. E ci ricordano che la “sinodalità” non è una tecnica che mira al consenso, ma che nasce dalla convinzione di fede che tutti battezzati hanno ricevuto “l'unzione dello Spirito”, e che quindi hanno una parola unica da donare alla comunità e alla sua edificazione. La “sinodalità” per essere reale chiede una conversione comunitaria, che coinvolga sia i preti che i laici. E che potrebbe essere in questo contesto un grande contributo non solo alla edificazione della comunità cristiana, ma anche una parola originale da offrire alla società, perché si edifichi sempre più come una società fraterna e inclusiva».

INTERVISTA/2 Francesco Zordan, Presidente della Consulta delle aggregazioni laicali

Preti e laici insieme per costruire la comunità

Francesco, come valuti lo stato di salute delle associazioni e movimenti facenti parte della Consulta? Com'è la temperatura della loro vitalità?

«Ringrazio per questa domanda. Confesso che questa domanda fu la stessa che mi posi personalmente, ed in condivisione poi con don Flavio, all'inizio del mio mandato. La nostra Consulta ad oggi riunisce qualche decina di associazioni e movimenti, realtà che potrebbero dividersi in due, chiamiamole, “sezioni”. Ci sono realtà che hanno una tradizione storica, nate alla fine del 1800 e nei primi anni del 1900, che hanno avuto il proprio maggior splendore negli anni '70 e '80 e che poi hanno faticato a rinnovarsi, giungendo fino ad oggi con una “carica” di vitalità che difficilmente riesce ad attrarre nuove adesioni o esprimere programmi. Queste sono le realtà che hanno anche più patito il lockdown portato dalla pandemia. Altre invece, “anagraficamente” più giovani, hanno saputo meglio reagire a questi ultimi tempi, trovando, sperimentando ed inglobando modi di trovarsi on-line per mantenersi in contatto, promuoversi, portare avanti il proprio programma. E quindi una temperatura diciamo “mite”, né troppo fredda, né troppo calda, tenuta unita da momenti di coordinamento, riflessione,

comunità che proponiamo come Presidenza a tutte le realtà della Diocesi durante l'anno».

Da laico ti senti valorizzato dalla comunità ecclesiale? Come il legame tra il prete e il laico potrebbe essere reciprocamente fecondo, per la comunità ma anche per le persone in primo luogo, ciascuna nel suo stato di vita?

«La prima considerazione che mi viene è questa: ogni persona per sentirsi valorizzata deve mettersi al servizio. Tutto dipende da questo “stato” che ogni laico vive in modo diverso a partire dal proprio “io”. Un “io” che, per essere fecondo, deve avere come centro il Vangelo e la Comunità in cui abita: è così che, rispetto ad ogni incarico “piccolo o grande” che sia, ci si sente valorizzati. Altrimenti il rischio è quello di cercare affannosamente di dover dimostrare qualcosa per noi stessi, ponendo al centro la nostra individualità estranea a Cristo ed alla Comunità; questo comporta un senso di frustrazione e non valorizzazione di ciò che facciamo. Non è importante l'incarico ma come lo svolgiamo.

Venendo al legame fra prete e laico, credo che questo aspetto sia centrale nel tempo che viviamo, e parto dall'ultimo inciso della domanda per rispondere: “ciascuna nel suo stato di vita”. Credo sia fondamentale che il laico e il prete partano da questa



Francesco Zordan

consapevolezza, ossia dalla accettazione che ciascuno vive una dimensione propria, con aspetti definiti e precisi, non sovrapponibili ma complementari. È importante questo definirsi, poiché ne va della fecondità di una Comunità. Il laico ha “necessità” spirituale dell'accompagnamento di un pastore, il prete (nei più svariati ruoli, dall'assistente al parroco ecc.), a sua volta ha bisogno del laico nell'accompagnamento di una Comunità. Il segreto per un legame fecondo penso sia come nel matrimonio:

volersi bene, ognuno nel proprio ruolo, partendo innanzitutto dal capire l'altro, nella consapevolezza che si è parte entrambi della costruzione o meno della stessa Comunità».

I laici del ... 2021, hanno coscienza di cosa sono, all'interno della comunità cristiana?

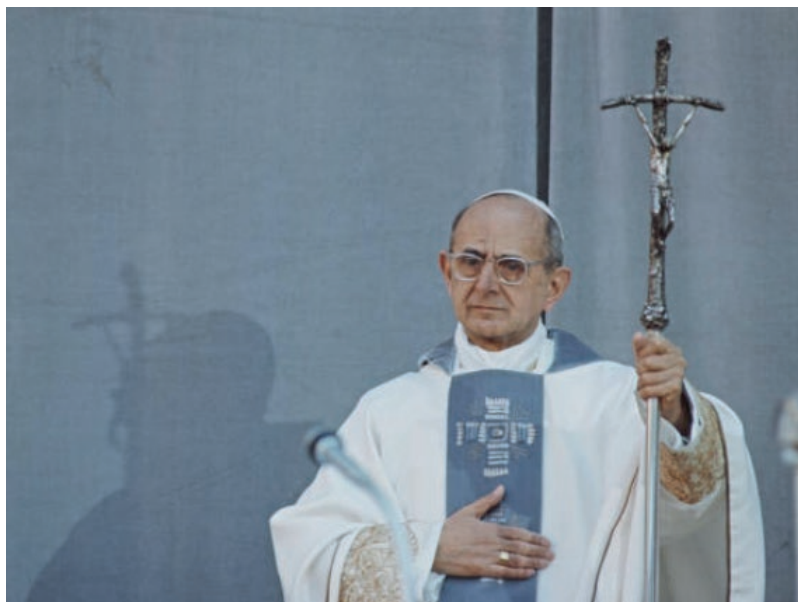
«Questa domanda penso avrebbe avuto una risposta diversa prima della pandemia. Nell'era “pre-Covid”, come ormai la si definisce, sicuramente c'era una animazione ed una vitalità dei laici maggiore rispetto ad oggi. Assieme a questo, però, era diffusa la consapevolezza negli educatori, di una “generale” stanchezza nella motivazione, di numeri comunque in forte decrescita rispetto agli anni precedenti. Così il Covid ha “sparigliato” tutto, ci ha disorientati, all'inizio come un “ceffone” che viene dato... Ma questa sensazione di disarmo quasi ci ha portato a scavare in noi stessi, in alcuni casi ad accorgerci della “pochezza” con la quale vivevamo il nostro essere cristiani. È stato possibile così trovare una motivazione “nuova” e, forse, “più autentica”, anche nel semplice dare la disponibilità nell'igienizzare i banchi delle chiese al termine di ogni Messa per rendere possibile la celebrazione...»

RIFLESSIONE

Quanto è cambiato il ruolo dei laici nella Chiesa?

Sul ruolo dei laici nella Chiesa, alla luce del Concilio Vaticano II, sono state scritte pagine e pagine meravigliose, sono state pronunciate parole indimenticabili e di straordinaria importanza, penso innanzitutto a quelle di Papa Paolo VI. A mio modesto avviso è stato detto “tutto” quello che si poteva dire. Per i laici più addentro alla vita della chiesa e alle sue dinamiche il quadro dei ruoli e dei compiti di chi vi opera è “teoricamente” chiaro.

Eppure, nonostante ciò e nonostante siano passati oltre 55 anni dalla chiusura di quell'evento straordinario per la Chiesa e per il mondo - che dovrebbe ormai essere radicato nei nostri cuori di credenti e nelle nostre menti di fedeli laici e dei nostri amici preti - secondo alcuni le indicazioni del Concilio sono entrate poco nella prassi pastorale; sì, in queste poche righe è questo l'aspetto a cui tento di fare riferimento, sulla base della mia esperienza personale e di quanto osservo nella vita delle parrocchie con cui mi capita, accidentalmente, di entrare in contatto. Fin da subito voglio dire che non concordo con quanti, ancora oggi, si lamentano del modesto ruolo dei laici nelle strutture ecclesiali. Sono portato a vedere piuttosto i passi



Papa Paolo VI

importanti che si sono compiuti in questo settore nell'arco di mezzo secolo.

All'inizio degli anni '70, soprattutto grazie all'Azione cattolica, ha preso avvio anche nella nostra diocesi, una vasta azione di formazione, che ha contribuito a costruire coscienze laicali consapevoli, di uomini e donne pronti ad assumere ruoli nella Chiesa. A quel tempo alcuni documenti entravano gradual-

mente a fare parte del nostro patrimonio culturale ecclesiale (Lumen gentium, Gaudium et spes, Apostolicam actuositatem...); spesso imparavamo quasi a memoria alcuni passi, che talvolta usavamo un po' come espressioni... di “bandiera” nei confronti di una gerarchia troppo gelosa del proprio ruolo. Non erano pochi i laici che si trovavano a contatto con sacerdoti, soprattutto parroci, ancorati a

ruoli di potere!

Io, come altri amici della mia generazione, ho avuto la “fortuna” di ricoprire dalla metà degli anni '70 incarichi di responsabilità associativa diocesana o regionale (che sarebbero durati quasi per tre decenni) e quindi di poter leggere la questione da un doppio punto di vista: quello della parrocchia e quello del centro diocesano. Innegabilmente la prospettiva era diversa e diverso il mio ruolo di laico in un contesto piuttosto che nell'altro. In diocesi le scelte erano frutto di confronto tra responsabili laici e assistenti in una condizione di parità, in parrocchia le cose andavano in modo diverso. Quindi comprendevo bene il tipo di disagio denunciato da molti: le tante necessità pastorali della parrocchia avrebbero richiesto una lettura della realtà anche con gli occhi dei laici ed un loro coinvolgimento nella fase della progettualità per offrire risposte più adeguate alle diverse esigenze.

Oggi la situazione è sensibilmente cambiata dal punto di vista sociologico. La parrocchia non è più punto di riferimento per tanti battezzati; abbiamo assistito ad una progressiva e consistente diminuzione del numero dei sacerdoti, che ha reso necessario la costituzione delle

Unità pastorali ormai diffuse in tutta la diocesi ed una altrettanto sensibile diminuzione della presenza di religiose nelle parrocchie. Anche per questa situazione di “necessità” si sono fatti avanti alcuni laici, disponibili a farsi carico di servizi e compiti diversi rispetto a quelli già diffusi, quali la catechesi ai fanciulli ed ai ragazzi, l'animazione dei gruppi e l'animazione liturgica. Penso al ministero straordinario dell'eucarestia, al diaconato laicale permanente... Penso soprattutto al ruolo dei laici nei consigli pastorali ai diversi livelli, agli incarichi degli stessi negli organismi deputati alla trattazione degli affari economici, dove sono considerati per la loro specifica competenza. A me pare davvero che la questione del rapporto tra preti e laici sia profondamente cambiata in mezzo secolo! Le domande da porci, caso mai, sono altre: questi laici hanno acquisito il “sensus ecclesiae” che va oltre ogni forma di personalismo ma anche di clericalismo? Hanno capacità progettuale pastorale nel rispetto dei ruoli? Intrattengono rapporti di amicizia autentica con il proprio parroco o con i preti della propria Unità pastorale?

Gino Lunardi

IL PROGETTO

Aprirsi alla vita interiore

Come si intreccia la vita nella sua complessità con le molteplici scelte che ogni giorno ciascuno di noi è chiamato a fare?



Ci sono cose che ci ripetiamo spesso e che rischiano di diventare una specie di mantra, una frase ad effetto che può passarci sopra la testa senza lasciare segno. Una di queste espressioni è la centralità dell'azione formativa dell'Azione Cattolica. Il Progetto Formativo “Perché sia formato Cristo in voi” riconsegnato all'AC nello scorso autunno inizia dicendo: “La formazione è un impegno che qualifica l'Azione Cattolica. L'attenzione alla persona e alla sua crescita caratterizza tutta la sua tradizione” (p.11) e riprendendo l'articolo 13.1 dello Statuto specifica che l'AC “offre ad ogni persona, con la partecipazione alla vita associativa, un accompagnamento finalizzato alla crescita di una matura coscienza umana e cristiana grazie a percorsi permanenti, organici e gradualmente attenti alle diverse età, alle condizioni e agli ambienti di vita, ai diversi livelli di accoglienza della fede”.

A partire da queste indicazioni generali si programmano proposte e cammini formativi: serate, corsi base e avanzati per educatori/animatori, giornate “studio”, momenti di spiritualità, campi scuola etc. Certamente si tratta di proposte molto diverse, alcune funzionali ad un servizio, altre più attente alla crescita personale e di fede ma tutte per cercare di rispondere a quella necessità formativa di cui la nostra Associazione è portatrice.

Ma tutto questo basta? O meglio tutto quello che proponiamo dove va a finire nella vita delle persone? Come si intreccia con la vita nella sua complessità e con le molteplici scelte che ogni giorno ciascuno di noi è chiamato a fare? Il rischio concreto è quello di vivere una specie di scissione fra

mondi che fanno concretamente fatica a interagire fra di loro.

Provo a spiegarmi a partire ancora del Progetto Formativo che nel capitolo terzo (Formati ad immagine di Gesù) ci rimanda all'orizzonte ultimo del cammino formativo, ossia far sì che l'esperienza di incontro con il Signore Risorto diventi il centro dinamico di ogni scelta in modo che emerga “nella profondità della coscienza il volto del Signore, impronta della nostra umanità vera” (p. 29). Detto in altri termini: le mie scelte di vita dovrebbero essere scelte che fanno vedere, che incarnano nella vita il Vangelo di Gesù!

Ora sappiamo tutti che questo è davvero complesso e non solo perché molti che fanno un servizio educativo non vanno a messa alla

domenica o non pregano prima di andare a dormire o ancora non iniziano la giornata con un Segno della Croce e un Padre Nostro. A mio parere la questione è più profonda e per questo più interessante perché ci obbliga a guardare a cosa succede nella nostra vita quando ci viene chiesto di operare una scelta... piccola o grande che sia, non importa. Provando a zoomare al momento della scelta vediamo che in alcuni casi la cosa risulta semplice ... mentre in altre occasioni ci troviamo indecisi, non sappiamo cosa fare, spinti fra i pro e i contro, fra consigli che cercati non risolvono però la fatica del capire e dello scegliere. Se volessimo usare una parola grossa ma che ci è cara dovremo parlare di “discernimento” per ascoltare la “voce dello Spirito” e la sua “chiamata”. Ma per riuscire a fare questo serve “un prima” necessario per non spacciare per discernimento quello che in realtà potrebbe essere semplicemente buon senso. Il Progetto Formativo sembra aprire una pista in questa direzione quando a p. 50 dice: “L'Azione Cattolica propone l'interiorità come obiettivo e come cammino: apprezzare le dimensioni interiori della vita dà pienezza all'esistenza. Al tempo stesso, custodire l'interiorità è esercizio necessario per giungere a una piena umanità”. In queste righe è chiaro il rimando all'interiorità come scelta privilegiata dell'azione formativa. In altri termini, se noi non aiutiamo le persone ad entrare in questa dimensione centrale per arrivare ad una piena

umanità, il nostro lavoro rischia di rimanere incompiuto. Senza interiorità non c'è formazione! C'è un mondo da scoprire, da imparare a sentire, da esplorare che è quello della vita “profonda”, del “vivere dentro”, che non siamo troppo abituati a far risuonare in noi e ad ascoltare soprattutto in un tempo dove si vorrebbe spiegare tutto dal punto di vista tecnico, psicologico, neurologico. Mi piace pensare ad un “io profondo” da riconoscere e da esplorare in uno sforzo continuo di chiarificazione e sintonizzazione per cogliere parole e intuizioni che risuonano, a volte a bassa intensità, nel nostro intimo.

Qualcuno ha scritto che “l'interiorità è la profondità della superficie”. Mi piace perché non dice solo un gioco di parole ma indica una direzione, un cammino: si tratta cioè di saper leggere/decifrare le cose che vediamo, il visibile, cogliendo in esso il rimando, il travaglio di un invisibile fatto di pensieri, sentimenti, inquietudini, domande.

Formare all'interiorità vuol dire aiutare le persone a compiere questo cammino verso l'interno alla ricerca della propria “identità profonda” che non sarà mai in opposizione e/o in alternativa a quella di “superficie” ma che la completa. Mi restano almeno un paio di questioni: ma tutto questo ha a che fare con la vita spirituale o come spesso diciamo con la “vita secondo lo Spirito”? E il grande tema della coscienza dove lo mettiamo?

Don Andrea Peruffo

ESPERIENZA Note familiari sull'esperienza "MangiaRE insieme"

“A tavola, è pronto!”

Nel penultimo fine settimana di Quaresima alcune famiglie hanno vissuto l'esperienza della cena ebraica. Ecco com'è andata

“A tavola! È pronto!” sono le parole che più richiamano il dovere di lasciare le nostre cucine, i nostri angoli della casa, le nostre private faccende digitali e di riunirci per il pasto festivo o serale. E' attorno alla tavola che ci viene rivelato ogni giorno e più volte al giorno (fortunati noi!) che siamo donne e uomini, ragazzi e adulti, genitori e figli, fatti per la “comunione”.

Ma questo momento si amplifica all'inverosimile quando c'è un'occasione speciale di famiglie riunite. Allora il segno della tavola diventa festa, incontro, racconto, allegria.

Genialità della commissione sposi dell'AC diocesana, opportunità nata dalla capacità creativa di chi, in barba al Covid 19, ha voluto vincere la sfida di prepararci alla Pasqua creando una enorme tavola digitale.

Nel penultimo fine settimana di quaresima, ci siamo preparati a rivivere nelle nostre case l'antichissima tradizione della Cena Ebraica (Il Seder pasquale). Sì, ancora oggi la tradizione ebraica rivive e fa memoria del proprio passato attraverso un cibo. Anzi sarà proprio la ritualità della tavola a salvare l'identità del popolo ebraico senza più Tempio e in diaspora. E se fosse la liturgia attorno alla tavola uno dei modi di tenere viva anche la fede cristiana?

Sentite le impressioni di Frida, che, da brava studentessa del



MSAC, non si è fatta mancare l'occasione di sedersi a questa tavola digitale con una cinquantina di famiglie.

• “Nel vivere la Pesach per la prima volta, tra l'altro in un periodo in cui non andavo più a scuola e le interazioni umane erano per me ridotte come mai mi era successo, ho provato un caloroso senso di appartenenza. Appartenenza alla mia famiglia certamente, ma anche a una comunità più grande, che in quel fine settimana ha permesso a noi, cristiani dalla nascita, di fare esperienza di un modo diverso di festeggiare.

Fin da piccola ho sempre ricondotto lo stare a tavola con i miei familiari ad un momento di

condivisione, dove ognuno di noi ha qualcosa da dire, una gioia o una fatica di cui parlare, tanto che spesso facciamo fatica a rispettare i racconti degli altri e, invece di ascoltare, pensiamo solo a quello che vogliamo dire. Se da una parte penso sia apprezzabile come indicatore dell'affinità che credo ci contraddistingua, dall'altra questo caos può portare a litigi o incomprensioni.

Come riportare quindi l'equilibrio familiare ad uno stato più simile al kosmos?

È proprio in momenti spirituali come questi che durante il primo lockdown, non potendo andare in chiesa, abbiamo instaurato un dialogo sano e costruttivo sia nel rapporto personale, con noi stessi, che nell'interpersonale”.

• “Ehi c'ero anch'io attorno a questa tavola!!... sono Lena! (quasi 10 anni eh!).

“Mi ha stupito vedere che una coppia di ebrei giovani riescono a portare avanti le tradizioni ebraiche. Beniamino e Miriam nel sabato sera hanno presentato bene la cena ebraica ed erano molto simpatici.

La mia famiglia e io possiamo passare molto tempo a tavola dove per noi solo scambiarci qualche parola o notizia ci aiuta a migliorare la giornata. Lì è come un rifugio dopo un lungo giorno e dopo essere ritornati dalle proprie attività.

Mi è piaciuto gran parte del cibo ebraico perché ricordava situazioni vissute dagli ebrei: erbe amare che ricordano l'amarezza

della schiavitù; pane azzimo, la fretta di scappare dall'Egitto; l'uovo, la rinascita; il caroset, il materiale usato per i mattoni e il vino (per me il succo d'uva) la benedizione di Dio. “

• “È stato anche bello preparare insieme le varie pietanze per noi insolite.” ci ricorda Eva, la mamma di queste due splendide ragazze. “Ormai il nostro tavolo di cucina ha visto di tutto: da semplice posto dove assumere i pasti quotidiani, a mensa imbandita con cura e affetto per accogliere gli ospiti (quanto ci mancano!), al piano di appoggio per i pc di lavoro in home office e delle lezioni in DaD. E infine luogo di preghiera e celebrazione in famiglia durante la chiusura delle chiese. Ed ora fa da punto di partenza per l'esperienza del Seder.”

Di quest'esperienza mi ha colpito soprattutto il pensiero del popolo di Dio all'ultimo pasto in Egitto, pronto per partire e fuggire. Migranti in cerca di un futuro migliore:

“Questo anno qui come schiavi, l'anno prossimo in terra d'Israele come uomini liberi.” Hanno fatto da sempre parte della storia dell'umanità: persone che rischiano tutto, lasciano la casa, la vita da schiavi per un futuro che consiste in... promesse, speranza, fiducia che Lui abbia cura di loro... L'attualità del tema e il coraggio di chi lascia quello che conosce con destinazione ignota mi ha fatto commuovere.

Infine, oltre che condividere la nostra tavola, abbiamo avuto l'occasione di accogliere nel nostro salotto due famiglie che stavano partecipando all'esperienza (Erika e Mattia, Alessandra e Giannibale), e a nostra volta entrare nel loro in una chiacchiera virtuale carica di riconoscenza per quanto vissuto.

Lena, Frida, Eva e Tino
da Pozzolo

ADULTI Una testimonianza dall'ultima Giornata studio

Sollevati da parole di cura

Saper raccontarsi agli altri e chiedere aiuto apre le porte alla cultura dell'inclusione

«Quando sono debole è allora che sono forte» (2 Cor 12,10). Potenza e fragilità. La testimonianza di Guido alla scorsa Giornata Adulti si è aperta proprio con queste due parole. Parole racchiuse in una storia che lui stesso raccontava alle proprie figlie prima di addormentarsi e dalle quali nascono il suo amore per le “parole che curano” e il suo primo libro: “Anna che sorride alla pioggia”.

Guido Marangoni, ingegnere informatico di Padova, fin da piccolo coltiva il sogno di fare il comico, ma alla fine si scopre

scrittore.

Nel libro ci immerge nel mondo della disabilità con leggerezza, che non è superficialità, ma è saper vedere le cose e le situazioni della vita da un punto di vista esterno. Racconta di Anna la sua terza bimba nata con la sindrome di down.

Per lui, cresciuto come molti di noi nei gruppi di AC, avere a che fare con la disabilità non è mai stato un problema, ma quando si è trattato di “generare” disabilità le cose sono un po' cambiate. Perché ci si ritrova a fare i conti non solo con medici e specialisti vari che possono aiutare il proprio figlio dal punto di vista fisico, ma anche con la parte emotiva di tutta la famiglia, con i dubbi e le paure di chi si chiude in se stesso e fa fatica ad accettare la situazione e pensa di farcela da solo. Ci si sente responsabili, perché di fronte ad una qualsiasi forma di disabilità, si pensa di non riuscire a dare il meglio ai propri figli.

Ma quella che racconta Guido

è una storia di Buone Notizie, con la speranza che nessuno possa più rivolgersi a qualcun altro dicendo “sei diverso”, perché ognuno di noi è unico e irripetibile e fatto a immagine e somiglianza di Dio. Di fronte a qualsiasi nostra fragilità, sentirsi dire “sei unico!” fa trasparire quella fraternità e quell'amore, che permettono l'incontro tra le persone. Perché ogni persona è una “buona notizia”, che merita di essere raccontata!

In un anno in cui, accompagnati dall'AC sul tema della corporeità, abbiamo sentito forte il bisogno di assaporare la bellezza delle relazioni “da corpo a corpo”, ancora una volta abbiamo sperimentato la modalità dell'incontro online. Con queste nuove tecnologie non è sempre facile per noi adulti accedere agli incontri da remoto: risulta più semplice seguire un programma alla TV o su un canale YouTube. Piccole attenzioni possono però essere d'aiuto a questi amici che hanno meno familiarità con plat-

taforme e chat.

Mentre la disabilità di Anna e tutte le disabilità esplicite sono molto evidenti e spesso suscitano in noi un certo imbarazzo, non ci accorgiamo di quante disabilità nascoste si celano nelle nostre vite. Tutti noi abbiamo qualche fragilità più o meno visibile che ci fa sentire “diversi” (o unici?), che sembra impedire un buon successo della nostra vita o ci fa rimanere isolati. E quanta fatica, soprattutto per noi adulti, chiedere aiuto! Orgogliosi e “duri e puri” (per usare un'espressione di Guido) che pensano sempre di farcela da soli!

L'opportunità di dividerci in “stanze virtuali” ci ha dato la possibilità di scambiare alcune riflessioni in piccoli gruppi. In un anno associativo che ci invita a dar valore ai gesti quotidiani, di fronte alla difficoltà di incontrarci personalmente, ho riscoperto il valore delle parole. Ci si può abbracciare anche con le parole e anche attraverso uno schermo, imparando a condividere le no-

stre storie e le nostre fragilità.

Per “sollevare” l'altro occorre però abbassare noi stessi. Guido ci porta l'esempio di San Martino raffigurato nel quadro di Giovanni Canova che scende da cavallo per mettersi sullo stesso piano del povero al quale dona il mantello. Quando due sguardi si incontrano lasciano cadere tante diffidenze e difficoltà. Nel dipinto, Martino e il povero sembrano la stessa persona, segno che quando noi riusciamo ad abbassarci al livello del fratello che ci è accanto, ci riconosciamo in lui ed entrambi ne usciamo sollevati.

L'incontro con Guido ha lasciato dentro di me la consapevolezza di alcune strade da percorrere: saper raccontarsi agli altri e chiedere aiuto, saper trovare le parole giuste, saper mettersi sullo stesso piano, aprire le porte alla cultura dell'inclusione e della fraternità verso tutti i nostri fratelli più piccoli e più fragili.

Jenni Santolin

INIZIATIVE Dal 29 maggio al 13 giugno si tiene lo “Stupore delivery”: le Feste Giovani si trasformano e arrivano direttamente a casa tua

Ti regalo lo STUPORE!

È prevista la consegna di un pacco. Si potrà scegliere tra Radici, Ali o Occhi che corrispondono a tre bisogni diversi.

Proprio così: “la festa siamo noi”, siamo tutti e tutte noi Giovani che, nonostante le difficoltà di un tempo faticoso, non smettiamo di avere uno sguardo fiducioso e pieno di speranza.

E camminando verso il Signore, ciascuno dentro le proprie scarpe, che scopriamo un nuovo modo di fare festa insieme. Perché possiamo essere, ancora, nella nostra vita, capaci di stupore.

Stupore delivery è il nome dell'evento che coinvolgerà il Settore Giovani dal 29 maggio al 13 giugno, nei sabati e nelle domeniche.

Giorrate più miti, profumo d'estate e voglia di salutarsi dopo un anno appesantito: in questa cornice, immaginatevi un camper scoppiettante carico di pacchi-Stupore da consegnare ai Giovani (dai 18 ai 30+ anni) in tutto il territorio diocesano.

Molti ricorderanno le Feste Giovani: affollate di partecipanti, bella musica, incontri nuovi e tante emozioni. In una situazione normale sarebbero state così, ma quest'anno, come per tante iniziative ed esperienze, la scelta si è giocata tra una striscia nera da tracciare sul calendario o una forma inedita da disegnare. Con resilienza e creatività, la commissione Feste del Settore Giovani, insieme all'équipe Giovani, ha scelto la seconda via, unendo al desiderio di fare festa la necessità di incontrare i giovani lì dove sono, nelle realtà parrocchiali che abitano. Il camper di Stupore delivery, infatti, farà sosta in tutti i vicariati fermandosi in quattro o cinque parrocchie a giornata, per un'ora di consegna-incontro; tutto all'aperto e nel rispetto delle norme igienico-sanitarie vigenti.

Proprio come un vero delivery, sarà possibile prenotare il proprio pacco-Stupore per ritirarlo poi nel luogo più vicino a casa.

Ma perché un pacco-Stupore?

L'associazione, attraverso le feste, ha sempre cercato di essere motore di entusiasmo. Quest'anno

ci è stato chiesto più volte di fermarci, di restare a casa, di preferire la solitudine alla compagnia, di rinunciare, insomma, alle occasioni di divertimento e di condivisione della gioia. Trasformare le feste in una proposta rispettosa del tempo che viviamo, ma non per questo spenta o forzatamente virtuale, è diventata una sfida per continuare ad essere un'associazione appassionante.

In tempi in cui è facile sentire il torpore, l'indifferenza e la monotonia, vogliamo essere giovani capaci ancora di stupore. Lo stupore è quell'attimo, nell'ordinario, che aiuta a fermarsi: per osservare, riflettere ed emozionarsi. È quel momento in cui si rompe l'ovvio e si genera lo spazio per una domanda. Lo stupore è sempre stato lo strumento e il dono che la commissione Feste ha provato a regalare: per essere insieme tempesta che scuote e giubbotto che salva.

Tuttavia, per lasciare davvero a bocca aperta chi lo riceverà, non sveliamo il contenuto del pacco-Stupore: altrimenti, che sorpresa sarebbe?

Qualcosa, però, vi diciamo: si potrà scegliere fra tre diversi pacchi, RADICI – ALI – OCCHI, che rispondono idealmente a tre bisogni diversi. All'interno ci saranno alcuni elementi che, nel loro insieme e singolarmente, formeranno l'esperienza di stupore e regaleranno al/alla giovane un senso associativo vasto, che va oltre i confini della nostra diocesi e del nostro settore Giovani.

Infine, ci stiamo impegnando affinché anche la consegna abbia una sua cura, con alcuni stands sparpagliati sul luogo per permettere di gustare pienamente il momento evitando un unico grande afflusso.

Ops! Abbiamo detto anche troppo! Ah, no, un'ultima cosa: il pacco e la consegna saranno proprio un regalo.

Nell'occasione, accoglieremo con gioia delle offerte libere da destinare alla missione diocesana di Beira, in Mozambico, che come associazione e Settore Giovani abbiamo deciso di sostenere.

Trovi il modulo di prenotazione del pacco e tutte le informazioni sulle date, gli orari di consegna e i tipi di scatole nel sito www.acvicenza.it e nelle pagine social dell'AC Vicenza.

Cari/e giovani, siete pronti/e a stupirvi?

**Chiara Zotta
e Silvia Marin**

ACR A fine maggio torna l'**ACRISIMO** che permette ai Vicariati di incontrarsi

“Tutte le notizie portano a te”

La pandemia ci ha messo sicuramente alla prova, ma non ha fermato l'Azione Cattolica di Vicenza: ecco come l'ACR ha riproposto e reinventato gli appuntamenti di fine anno associativo.

Per noi il Mese degli Incontri (indicativamente nel periodo compreso tra Pasqua e fine maggio) è caratterizzato dall'ACRissimo, una festa che ogni anno, a vari livelli, ci permette di ritrovarci e far tesoro del cammino fatto durante l'anno associativo.

In un anno così particolare, la proposta è ancora più importante. Non solo per i ragazzi che da mesi non hanno la possibilità di fare esperienze di gruppo, di confrontarsi nel loro percorso di crescita e di fede con i propri coetanei ed educatori, ma anche per gli educatori stessi, che negli ultimi mesi hanno visto progetti e idee sfumare e hanno voglia (e bisogno) di ritrovare i loro ragazzi e di rimettersi in gioco. L'ACRissimo 2021, che si svolge a fine maggio, è stato quindi ripensato e semplificato per permettere a tutti i vicariati della Diocesi di incontrarsi.

Il titolo è TUTTE LE NOTIZIE PORTANO A TE ed unisce non solo l'invito alla missionarietà e all'annuncio della parola che viene dall'icona biblica della festa (Mt 28, 16-20), ma anche dal tema dell'anno associativo che vede i ragazzi come dei giornalisti in redazione, pronti a captare la buona notizia per diffonderla e viverla nelle proprie vite. In questo



tempo in cui siamo affamati di buone notizie non potevamo non sfruttare l'occasione di diffondere la speranza e la gioia di tornare a incontrarsi e camminare insieme. È proprio nella condivisione del cammino e nella consapevolezza che non siamo soli, che troviamo la forza di reagire e ripartire anche nei momenti difficili.

Con l'arrivo dell'ACRissimo non può mancare un momento di formazione per tutti gli educatori. Per questo motivo durante la GiF (Giovani in Formazione) di sabato 24 aprile, i gruppi di educatori ACR si sono collegati dalle loro parrocchie o dalle proprie case con la Diocesi per regalarsi reciprocamente un'ora e mezza di formazione

all'insegna degli stimoli che l'icona biblica dell'ACRissimo ci offre.

Abbiamo provato a sintetizzare nei quattro atteggiamenti che accompagnano ragazzi ed educatori in questa festa il brano di Matteo, in cui Gesù invita i suoi discepoli ad andare e ad ammaestrare tutte le nazioni.

In pieno stile ACRissimo vi auguriamo, quindi, di vivere con FIDUCIA questo appuntamento, con l'UMILTA' di chi sa accogliere nuove sfide, con il coraggio di chi sa essere MISSIONARIO nel portare la buona notizia e nella bellezza di vivere il percorso in COMPAGNIA!!

**La Commissione
Formazione Acr**

CRESCITA INTERIORE Un momento importante, vissuto in molte parrocchie dall'ACR

Spirituality day

In attesa di tornare presto alla realizzazione dei Weekend di Spiritualità, che negli anni scorsi hanno offerto ai ragazzi l'opportunità di vivere insieme un'esperienza importante per la cura e la crescita della loro dimensione spirituale, in cui scoprirsi accompagnati da un Dio che è sempre presente e che cammina insieme a ciascuno, quest'anno abbiamo vissuto la Spirituality day che ha comunque rappresentato un'occasione di preghiera, di confronto e riflessione.

Questo importante momento che è stato vissuto in molte parrocchie della diocesi - il 27 febbraio per i ragazzi di seconda media e il 7 marzo per i ragazzi di terza - ha permesso di vivere un pomeriggio di attività pensate per ciascuno di loro come singoli e come parte di quella famiglia più grande che è l'Azione Cattolica. Alla fine del pomeriggio, infatti,

tutti coloro che hanno partecipato a questa giornata si sono connessi contemporaneamente. Il senso di questa connessione però è andato ben oltre il collegamento ad Internet per potersi vedere tutti su Zoom; si è trattato di una connessione di cuori, di un intimo legame di persone sintonizzate tutte sulla stessa rete di preghiera, unite dalle parole del Vangelo. Siamo tornati a sentire forte quel legame che ci tiene tutti uniti e di cui, mai come quest'anno, sentiamo il bisogno.

Nel pomeriggio del 27 febbraio i ragazzi di seconda media hanno cercato tra i diversi stili che caratterizzano il discepolo nelle figure di Maria di Magdala, della Samaritana e di Marta e Maria il proprio stile, il proprio modo di seguire Gesù.

Il 7 marzo, invece, i ragazzi di terza media si sono soffermati a riflettere sulle domande che

interrogano la vita di ciascuno: dove stiamo andando? Perché? Chi stiamo seguendo? Domande che spesso ignoriamo, che non abbiamo tempo di affrontare ma alle quali dobbiamo tornare per scoprire e ritrovare la rotta da seguire.

Quest'esperienza è stata molto importante non solo per i ragazzi, che hanno avuto l'opportunità di incontrarsi per riflettere e condividere un momento di spiritualità, ma anche per gli animatori e i catechisti i quali hanno potuto sentire più forte la vicinanza di altri educatori che, come loro, si impegnano ogni giorno per continuare ad accompagnare i loro ragazzi in un cammino di crescita e di fede che non può essere messo in pausa.

**Ester Zanrosso
Commissione Campi Acr**



ESTATE 2021



acvicenza.it



Azione Cattolica
Vicenza

ESTATE 2021

TOnezza DAY

domenica 27 giugno a Tonezza, Casa Fanciullo Gesù

ACR

Giornatissima 6/8 e 9/11
Giornatissima 6/8 e 9/11 **New!**

sabato 3 luglio
sabato 10 luglio

a Vicenza, in Seminario

Campo 12/13 anni (1° turno)
Campo 12/13 anni (2° turno)
Campo 14enni (1° turno)
Campo 14enni (2° turno)

3-6 luglio
6-10 luglio
17-20 luglio
20-24 luglio

a Tonezza, Casa Fanciullo Gesù

GIOVANISSIMI

1^ Giornatissima
2^ Giornatissima
3^ Giornatissima
4^ Giornatissima

giovedì 17 giugno
giovedì 24 giugno
sabato 3 luglio
giovedì 8 luglio

a Bassano
a Orgiano
a Vicenza
a Bolzano Vicentino

Campo 1^ tappa
Campo 2^ tappa
Campo 3^ tappa
Campo 18/19enni

10-17 luglio
17-24 luglio
24-31 luglio
24-31 luglio

a Tonezza, Casa Fanciullo Gesù
a Penia, Santa Maria ad Nives
a Barbiana e Firenze (Toscana)

GIOVANI

Campo Giovani

16-21 agosto

a Cavallino (Jesolo)

Una vita in vACanza

per i Responsabili vicariali
ACR e Giovani



27-29 agosto

a Tonezza, Casa Taigi

ADULTI

Campo mobile
Campo Adultissimi

1-4 luglio
1-8 agosto

a Firenze
a Tonezza, Casa Taigi

Campo famiglie (1° turno)
Campo famiglie (2° turno)
Campo famiglie
con figli adolescenti **New!**

7-10 agosto
11-14 agosto
26-29 agosto

a Tonezza, Casa Fanciullo Gesù
a Penia, Santa Maria ad Nives

Campo "bici" (30-45enni) **New!**

25-28 agosto

Bassano - Borgo Valsugana - TN - VR

Le proposte saranno svolte in piena sicurezza, rispettando le prescrizioni anti-Covid.

Per le quote, info e la modulistica visitare il sito www.acvicenza.it:
nella home page è presente una sezione ESTATE 2021, dove è possibile reperire tutte le informazioni utili.

INCONTRO Riflessione sulla serata di formazione on line “Amori e altri disastri” organizzata dalla Pastorale Giovanile della diocesi

Essere fiaccola lungo i percorsi dell'amore

Mai come in questo momento ci siamo resi conto che siamo esseri relazionali.

“Amori e altri disastri” è stata una serata di formazione on-line, organizzata dalla Pastorale Giovanile e dal settore giovani di AC per tentare, anche in questo periodo di pandemia, di offrire spazi di confronto utili per ragionare insieme.

I disastri cambiano l'assetto del paesaggio, trasformano l'orizzonte cui siamo abituati. L'amore non è poi tanto dissimile, pandemia o no. È sempre stato, nella storia dell'umanità, una quesitone capace di spostare le esistenze e suscitare domande profonde, inquietudini e ricerche.

Abbiamo dialogato con Nicoletta Musso Oreglia, mediatrice familiare e consulente di coppia e Piera Di Maria, ginecologa e sessuologa. È stato un incontro molto ricco e denso e vorrei restituire tre spunti, non sono una sintesi, ma tre aspetti che ho trovato particolarmente significativi.

Nel caso si voglia approfondire è possibile recuperare il video dell'incontro sul canale YouTube “Vigiova”.

“Andrà tutto nuovo”

Nicoletta Musso Oreglia esordisce così nel suo primo intervento: “Andrà tutto nuovo, la pandemia ci regalerà, o ci obbligherà a scoprire e imparare, modalità nuove”.

Nell'impossibilità di incontrarci in presenza siamo stati costretti alla creatività, a cercare modi nuovi per tenere vivi i legami, abbiamo imparato a non dare per scontato né le re-



lazioni né il modo di relazionarci e nel farlo ci è nata dentro una profonda nostalgia dei corpi, degli abbracci, dei baci... Mai come in questo momento ci siamo resi conto che siamo esseri relazionali, non perché dentro le relazioni stiamo sempre bene, ma perché è l'unico spazio che abbiamo per lavorare su noi stessi e conoscere chi siamo.

La nostalgia che stiamo sperimentando è una nostalgia santa, da coltivare non come rimpianto ma come desiderio, che ci ricorda il gusto buono di qualcosa che abbiamo sperimentato e che possiamo continuare a cercare a prescindere dalle condizioni nelle quali siamo gettati.

Educatori riconciliati

“Come puoi accompagnare qualcuno in un posto bello se non ci sei mai stato?”, si chiede Piera Di Maria mentre risponde ad una domanda su come parlare di sessualità in ambito educativo.

Non è possibile accompagnare i ragazzi sul tema della sessualità, se non abbiamo noi educatori per primi dei vissuti affettivi e sessuali riconciliati.

Le parole capaci di educare sono parole che vengono da un corpo che le consegna a partire dalla sua esperienza umana e se il corpo che dice quelle parole non ha vissuto quelle esperienze, allora forse è meglio non parlarne.

Se consegniamo ai giovani che vogliono vivere il Vangelo e sta-

re nella Chiesa, che la sessualità è fare questo e non fare quello, come se fosse una ricettina da seguire, senza ascoltare i vissuti impoveriamo il messaggio e rischiamo di passare l'idea che Dio ci vuole bravi e non ci vuole felici.

Essere fiaccola

Allora, possiamo chiederci, qual è il compito della Chiesa?

La Chiesa è stata per secoli un faro fisso nella nebbia, ma oggi, forse, c'è troppa nebbia e il faro è troppo lontano dalle strade, è necessario allora metterci in cammino come fiaccole.

La fiaccola è qualcosa che ci si porta appresso, qualcosa di vivo, che arde e si muove. Lo stile della fiaccola è quello di

chi si mette accanto (né davanti, né dietro) e aiuta a illuminare, non tutta la strada, ma il passo possibile in quel momento.

In conclusione, penso che le sfide cui questo tempo ci chiama possono essere queste appena tracciate: trasformare la nostalgia in desiderio, riconciliarci con i nostri vissuti e metterci sulla strada come fiaccole.

Forse quello che ci aspetta non è così chiaro, forse c'è più da ascoltare e camminare che capire, certo è che il paesaggio è cambiato, ma non è detto che debba essere per forza un disastro.

Laura Pigatto
Pastorale Giovanile

SENTIMENTI L'Ufficio diocesano per la famiglia incoraggia le varie comunità a porsi a servizio dei giovani

Matrimonio cristiano: ecco come prepararsi

Quando l'amore si fa vita necessita di cure, attenzioni e allenamento, come tutte le cose belle.

“L'amore è una faccenda rischiosa!” (H. S. Kaplan) E noi siamo pronti a rischiarlo assieme a voi!

Quando l'amore si fa vita, carne, quotidianità, esso necessita di cure, di attenzioni e di allenamento, come tutte le cose belle. A questo proposito l'ufficio diocesano per il Matrimonio e la Famiglia incoraggia le varie comunità cristiane della diocesi a porsi a servizio dei giovani che desiderano prepararsi con atten-

zione al matrimonio, aiutandoli così a valorizzare un'educazione all'amore a 360°.

Intraprendere un percorso in preparazione al matrimonio è scegliere consapevolmente di trovare spazio per la coppia dove poter condividere speranze e timori di entrambi, oltre che possibilità di conoscere la testimonianza e l'aiuto di altri sposi cristiani.

Papa Francesco ci ricorda che “l'obiettivo principale (dei percorsi nubendi) è aiutare ciascuno perché impari ad amare questa persona concreta, con la quale desidera condividere tutta la vita. Imparare ad amare qualcuno non è qualcosa che si improvvisa, né può essere l'obiettivo di un breve corso previo alla celebrazione del matrimonio” (AL 208).

Darsi tempo per maturare nell'amore, esercitarsi a mostrare se stessi al proprio partner, mette alla prova i futuri sposi

nel trovare modalità di dialogo e confronto per quei momenti difficili che, prima o poi, ogni coppia è chiamata ad affrontare. In un certo senso è un po' come dice un vecchio motto che tutti conosciamo: “prevenire è di gran lunga meglio che curare!”, sappiamo bene che le questioni non dette e le incompatibilità nella relazione rischiano di esporre gli sposi ad un fallimento.

Ma procediamo per gradi: una volta finito il percorso e che si è celebrato il matrimonio, che si fa? Il sacramento del matrimonio non conclude il momento di crescita della coppia, anzi, è come il trampolino di lancio: “gli sposi diventano protagonisti, padroni della storia e creatori di un progetto che occorre portare avanti insieme” (AL 218) e in questo possiamo affidarci a Cristo, modello di amore in tutte le fasi della nostra vita.

Proviamo a vedere assieme

qualche spunto:

Avete mai provato a confrontarvi in coppia su quello che desiderate dall'altro? O a condividere quello che considerate il vostro progetto di vita?

Ad esprimere liberamente quello che si ci aspetta da una vita di matrimonio assieme?

Quali sono le vostre abitudini di coppia? Come vi prendete cura del vostro “primo figlio”, cioè della coppia stessa?

In questo momento di grande preoccupazione sanitaria, insieme a molte altre iniziative, anche i percorsi in preparazione al matrimonio cristiano hanno subito una battuta d'arresto. Gli incontri che si svolgevano nelle varie comunità sono stati spesso spostati a date più favorevoli, in attesa che si possano svolgere in presenza. Sicuramente la relazio-

ne personale è importantissima e porta in sé una ricchezza impagabile di confronto, relazione, fiducia, ma questo non deve scoraggiarci. Ci sono altre modalità che possono essere utilizzate per arrivare fin dentro le case di ognuno e farci sentire comunque una grande famiglia. Continuiamo fiduciosi! Ce lo chiedono soprattutto le tante coppie di futuri sposi che trovano, in questo tempo lento e distanziato della pandemia, un'opportunità per prepararsi con più calma, senza fretta, trovando, anche nella difficoltà, un'opportunità di crescita. Perché, alla fine, “rischiare l'amore” è amare e lasciarsi amare, consapevolmente, intensamente; è lasciar crescere quanto abbiamo di buono perché possa dare, con il dono dello Spirito Santo, il meglio di sé.

Monica Toffanello
Pastorale
matrimonio e famiglia

L'AZIONE CATTOLICA DURANTE LA DIFFICILE STAGIONE DEL COVID-19

Non sono mancate le iniziative di incontro e di formazione nei mesi di maggiore crisi pandemica. Molti animatori, giovani e adulti, si sono prodigati con generosità e fantasia per mantenere contatti, per organizzare incontri in piccoli gruppi e nel rispetto delle limitazioni sanitarie. In questa pagina riportiamo le esperienze realizzate in tre parrocchie della nostra diocesi

TG-AC Segui la notizia, a Monteviale

“**C**ari animatori, finalmente è ora di ricominciare!... o forse no... forse è meglio aspettare qualche settimana... forse è meglio fra un mesetto... vediamo come partono le scuole... aspettiamo di capire come evolve la situazione... forse i genitori dei ragazzi preferiscono tenere i bambini a casa... magari non siamo pronti per affrontare la situazione...” Tante domande e tanti dubbi sono frullati nelle nostre teste negli ultimi 8-9 mesi. In effetti c'erano (e ci sono) tanti buoni motivi per averli! Ma ci siamo ripetuti più volte nel corso di questi mesi: “coraggio! intanto partiamo!”.

Abbiamo cercato di programmare fin da subito un cammino con i nostri ragazzi, in particolare con l'acr, che coinvolgesse anche le famiglie cercando una condivisione di obiettivi. Le abbiamo



invitate ad un incontro dove, oltre ad illustrare la nostra proposta educativa e fornire tutte le infor-

mazioni in tema di prevenzione Covid, abbiamo chiesto il loro aiuto, per far sì che ci fosse con-

tinuità tra le attività proposte in occasione degli incontri all'ACR e le attività proposte tramite il nostro “TG AC Segui la notizia” del venerdì sera.

Devo ammettere che, nonostante un po' di scetticismo iniziale da parte nostra, le famiglie ci hanno seguito, forse trascinate dal tema dell'anno; la presenza dei bambini è stata sempre molto incoraggiante, dandoci anche nuovo entusiasmo per continuare. Anche la fortuna è stata dalla nostra parte perché non abbiamo mai dovuto subire stop forzati a causa di contagi presunti o reali; essere un paese piccolo ha anche i suoi vantaggi!

Il TG AC ha rappresentato un appuntamento settimanale fisso con i ragazzi e le famiglie, vissuto in maniera molto semplice, divertente, gioiosa, ma anche propositiva e riflessiva. Di sicuro ha messo a dura prova la nostra fantasia, ma

la cosa bella è che ci siamo messi in gioco tutti ed è proprio il caso di dire che l'unione fa la forza.

La soluzione che abbiamo proposto, ovvero un incontro in piccoli gruppi in presenza ogni 15 giorni e alternando il sabato pomeriggio con la domenica prima della S. Messa, si è dimostrata ottimale per evitare gli affollamenti agli incontri, ma soprattutto per coinvolgere bambini e famiglie alle celebrazioni domenicali e non escludiamo di ripeterla anche quando torneremo alla normalità.

L'esperienza vissuta ci ha insegnato molto, ci ha dato modo di confrontarci e di metterci in discussione continuamente: una buona dose di fiducia nella Provvidenza ci ha poi permesso di affrontare con serenità e in armonia ogni situazione.

Elena Fabris
Monteviale

UP CREAZZO Con pazienza e meticolosità ci siamo preparati a ripartire a fine ottobre 2020 con l'ACR, in presenza

Mai mollare! L'entusiasmo contagioso durante la pandemia



L'Azione cattolica di Creazzo è una realtà presente nella parrocchia da più di qualche decennio. All'attivo abbiamo gruppi che toccano diverse fasce d'età. Una realtà come tante altre, ma con l'entusiasmo che contraddistingue lo stile AC, che mette al centro del suo agire la vita

delle persone, con la loro esperienza di fede. Nel corso di questo anno difficile non abbiamo mai trascurato le relazioni, che pure hanno subito un'evoluzione. Abbiamo cercato di mettere al centro di tutti i cammini formativi, dall'ACR agli adultissimi, il legame fra le persone.

Ma come fare a coltivare questa peculiarità in un momento di necessario distanziamento e di relativa paura? La nostra risposta fin da marzo 2020 è stata: mai mollare!

Ed è così che volti tristi dinanzi all'impossibilità di continuare le nostre attività si sono trasformati in visi desiderosi di sfruttare, evolvere e rafforzare ogni occasione d'incontro. Con pazienza e meticolosità ci siamo preparati a ripartire a fine ottobre 2020 con l'ACR, in presenza.

Gel, mascherine, distanziamento. Preparare le stanze, i ragazzi, noi. Prima, durante e dopo gli incontri. Timore di non eseguire tutte le procedure in maniera corretta. Cambi repentini di percorso. Pause obbligatorie, riprese a fiato corto. Riassumendo, una dolce fatica che paradossalmente ci ha reso uniti e forti. Tanto! Uniti in preghiera e in azione! Anche se l'impegno risul-

tava oneroso ci stavamo rendendo conto che potevamo dare di più.

A dicembre 2020 qualche genitore ci ha chiesto “...ma i ragazzi delle superiori?” Bella domanda! Avevamo iniziato qualche attività telematica ma con scarsissimo successo. D'altronde i nostri ragazzi erano già subissati di centinaia di ore davanti allo schermo. Anche io, nei loro panni, avrei avuto quasi il disgusto di affrontare un momento di gioco e formazione davanti allo schermo, ancora. Ma il gruppo ACR cresceva e i nostri responsabili giovanissimi stavano dando un contributo importante con il vicariato.

Motivati da tanta forza, abbiamo provato a creare un gruppo anche per i ragazzi delle superiori. Mossi dall'ironia, abbiamo battezzato questo progetto giovanissimi “GIO-VID20” (giovani in divenire 2020). Ed ecco che da un sabato all'altro, oltre ai 10-15 ragazzi di ACR, oltre

ai nostri animatori che re-iniziavano il percorso in autonomia, ci siamo ritrovati anche 12 ragazzi delle superiori a fare attività in presenza.

Incredibilmente, la pandemia ci ha reso una squadra fortissima. Una macchina da guerra. La nostra personale guerra alla normalità nefasta che il Covid ci costringeva a vivere. Abbiamo visto nei ragazzi una voglia famelica di confronto, di risate, di gioco e formazione. Non si riesce a descrivere con parole ogni singola espressione vissuta con pienezza e dolcezza in ogni incontro. Credo di poter affermare che se c'è una forma di Dio visibile agli occhi, a mio avviso, è presente in ognuno di noi. La fede in Dio e di Dio in noi ci hanno regalato una giornata di Sole in questa tempesta pandemica. Ogni sabato! Ogni incontro!

Luca Padovan
Presidente parrocchiale
UP Creazzo

SANDRIGO-BRESSANVIDO-LUPIA Una rinnovata promessa di impegno educativo

“Essere strumento di amore”

Quando a settembre ci ritroviamo per pensare al nuovo anno e alle sfide che avremo dovuto affrontare, prima di tutto ci siamo guardati intorno: l'esperienza della primavera 2020 ci ha fatto riflettere sull'esigenza dei bambini e dei ragazzi di avere la possibilità di potersi trovare, almeno un'ora alla settimana, in un clima di convivialità e distrazione dalle problematiche che inevitabilmente la pandemia ha portato a livello sociale; esigenza e bisogno che non potevano essere colmati dalle sole attività online.

Il sabato è diventato per l'Acr un appuntamento desiderato, un'occasione per correre, divertirsi, imparare, farsi stimolare da qualche domanda o attività ... e, per i più grandicelli, un'opportunità per cominciare a sviluppare una mentalità critica e attiva, andando oltre all'apparenza e scavando nel profondo.

Per i giovani, invece, è rimasto fisso l'appuntamento settimanale di gruppo. L'occasione per fare nuove esperienze, sfogarsi e riflettere su argomenti di cui si discute molto poco, ascoltare pareri e idee diverse per crescere e maturare, aspetti che in questo brutto periodo di isolamento fisico siamo riusciti ugualmente ad offrire... con punti di ritrovo in presenza o virtuali.

Il nostro entusiasmo e il nostro dire SI a questo tempo è stato l'unico orizzonte che si è creato! Al centro bambini e ragazzi con un autentico bisogno di stare insieme, da un lato noi educatori, giovani di Azione Cattolica nel cammino di servizio, dall'altra genitori e sacerdoti che credono nella proposta educativa e non mancano di sostenerci.

Vogliamo essere educatori di Azione Cattolica ... ieri, oggi e

anche domani?

SI, perché nel mio ieri ho trovato persone in AC che sono state per me un'ancora di salvezza e nel mio oggi e domani voglio esserlo anche io per altri.

SI, perché nel mio ieri, oggi e domani continua ad esserci una sfida che mi obbliga a riflettere sui valori su cui poggia la mia fede cristiana, che mi mette in relazione con persone più grandi e a decidere quale rapporto instaurare con ciascuno di loro, uscendo dalla mia zona di comfort.

SI, perché nel mio ieri, oggi e domani significa essere educatori di sé stessi. Educarsi ogni giorno a scegliersi come persona e a decidere come essere con sé stessi e con gli altri - O Signore fai di me uno strumento del tuo amore, Uno strumento della tua pace -



SI, perché nel mio ieri sono stato adulto, oggi e domani sono tornato bambino che per necessità avevo nascosto e che ora sto rimettendo in gioco per aiutare i più piccoli a trovare il loro percorso di vita.

SI, perché ieri significava “prendere” e “appartenere”, oggi significa “dare” e “partecipare”, domani immagino che mi permetterà di “essere” e “distinguermi”.

Li abbiamo pronunciati ieri, lo esclamiamo oggi e lo diremo anche

domani... SI siamo educatori di Azione Cattolica che rinnovano il loro impegno, che in questi mesi non si è mai fermato, per mantenere viva l'AC, per trasmettere i valori del socializzare e dello stare bene gli uni con gli altri, nella vita da cristiano, portando la Buona Notizia del Vangelo.

Educatori AC - UP Sandrigo
(Giovannissimi di Bressanvido - ACR e Giovanissimi di Lupia - ACR di Sandrigo)

CASE DIOCESANE Intervista a Renzo Padovan, già vicepresidente giovani e adulti, da sempre “impegnato” nella Casa di Penia

“Santa Maria ad nives” nel cuore e nelle braccia di chi l’ha reso bella

“Santa Maria ad Nives” è stata la realizzazione di un sogno grazie all’impegno del vescovo Arnoldo Onisto e di don Giacomo Bravo.

L’Albergo S. Maria ad Nives ha ormai una storia lunga di 35 anni fatta di diverse “stagioni” che l’hanno portata ad essere quella che è oggi. La prima riguarda la fase di acquisto e le prime sistemazioni. Un’altra stagione altrettanto significativa è stata quella dell’ultima ampia e importante ristrutturazione che ha impegnato alcuni anni di lavori. Renzo Padovan già vicepresidente giovani e adulti ci racconta questa “storia” con attenzione in particolare alle prima stagioni.

Qual è la prima cosa che ti viene in mente quanto senti la parola “Penia di Canazei”?

«La Marmolada, Regina delle Dolomiti, che con il suo manto bianco ha contribuito al nome dell’Albergo “Santa Maria ad nives” ricalcando il nome della nota Basilica Pontificia in Roma».

L’acquisizione dell’Hotel è legata al Vescovo Onisto, ma anche a tanti laici e soci che nell’esercizio delle responsabilità e nelle varie forme di volontariato ci permettono, tutt’oggi, di godere di questa struttura: quali esperienze e quali persone non possiamo non ricordare, tra i “benemeriti” di Penia?

«Senza dubbio tutti i Direttori dell’albergo, soprattutto quelli della prima ora, perché hanno dovuto molto spesso fare buon viso a cattiva sorte, in relazione alle condizioni fatiscenti della struttura, del mobilio, degli impianti e delle attrezzature che abbiamo ereditato con l’acquisto dal precedente proprietario sig. Cavulli; in particolare voglio ricordare Natale Moletta e i coniugi Elda e Gianni Corà.

Il prezioso servizio di Natale Moletta è durato complessivamente dal 1974 al 2000 nella gestione organizzativa dei campi scuola per giovani e studenti, ma in quell’arco di tempo ha trascorso a Penia come direttore della Casa tutte le vacanze estive dal 1985 al 1992, assieme alla sua famiglia. A lui oggi è dedicata la sala Tv, che prima dei lavori era la cucina.

I coniugi Elda e Gianni Corà erano incaricati per la stagione invernale. Loro hanno dovuto affrontare nel primo anno di gestione l’incubo della maxi nevicata del 1986 che ha accumulato ben 5 metri di neve bloccando ogni attività e la mobilità degli ospiti per parecchi giorni. Ma molte altre brave persone si sono succedute in questo ruolo e a tutte va il ringraziamento dell’Ac e mio personale; il loro impegno ha permesso di superare tante situazioni critiche.

C’è poi la schiera dei volontari che rappresentano l’altra pietra miliare nel miglioramento delle condizioni di ospitalità dell’Albergo S.M.N. Fin dall’inizio è stato necessario ricorrere alla disponibilità di alcune persone generose (di solito artigiani freschi di pensione) che grazie alle loro capacità e alle proprie attrezzature



L’INIZIATIVA

In vacanza a S. Maria ad Nives

Dopo mesi di pandemia, restrizioni e sacrifici, abbiamo tutti voglia di ritornare alla normalità. Perché allora non mettere in programma un soggiorno al “nostro” Hotel “Santa Maria ad Nives”? Situato in una cornice paesaggistica bellissima, proprio ai piedi della Marmolada, il Santa Maria ad Nives – sito: www.marianives.it – è un accogliente albergo situato a Penia, la contrada alta (1555 s.l.m.) di Canazei. Le sue 35 comode stanze, il luminoso ristorante, il rinnovato bar, la spaziosa sala riunioni e la cappella sono a disposizione per una vacanza non solo fisica ma anche spirituale. Perché allora non pensare a qualche giorno, dove potersi regalare un tempo di relax per il corpo e l’anima? Passeggiate, ciaspolate, escursioni... c’è solo l’imbarazzo della scelta. Per i soci AC è anche in vigore uno sconto del 10% sul prezzo complessivo di pasti e pernottamento. Quindi vale la doppia possibilità: prendersi un meritato periodo di riposo e sostenere l’AC “abitando” questa importante struttura, che dal 1985 viene gestita dall’Azione Cattolica vicentina. Per informazioni contattare hotel@marianives.it o al 0462.601207

nel campo dell’edilizia, degli impianti e dell’arredamento potessero provvedere a tutte le manutenzioni, agli spostamenti logistici e quanto necessario per predisporre gli allestimenti adatti alla stagione da vivere: quella estiva solida ed essenziale, piuttosto di quella invernale da impostare secondo i canoni di gradimento turistico del comprensorio della “Sella Ronda” che, senza esagerare, costituisce l’attrazione invernale più gettonata al mondo ed ha il suo punto di partenza proprio

ad Alba-Penia e Canazei.

Ovviamente non posso dimenticare Fernando Cerchiaro, tessitore paziente di questa operazione a fianco del Vescovo Onisto, gli Assistenti Diocesani, che hanno condiviso questa scelta, a partire da don Giacomo Bravo e don Antonio Doppio e i vari assistenti che si sono succeduti per il settore Giovani ed il Movimento Studenti. Più vicino a noi anche lo sprone di don Raimondo Sinibaldi con il piano definitivo di lavori per la ristrutturazione e

l’adeguamento dell’intero complesso svolto tra il 2006 ed il 2008.

Cosa ha rappresentato nella tua storia personale e associativa l’Hotel Santa Maria ad Nives?

«Per me un luogo dove continuare ad offrire all’Associazione il mio impegno operativo, dopo una fase frenetica e avventurosa durata quasi dieci anni alla ricerca ogni anno di una casa per i campi-scuola con tutti i problemi logistici collegati. Poi è diventato per me anche un luogo di spiritualità; infatti le frequenti visite di controllo della struttura mi offrivano anche un’occasione ideale per “fare deserto” e mettermi in atteggiamento di ascolto di Dio con l’aiuto di Maria per discernere sulle scelte personali di vita, oltre a consentirmi di assaporare la pace del luogo sia in primavera (ho presenti memorabili discese di mufloni e caprioli dal bosco che saltavano gioiosamente nello spazio tra i due fabbricati - ora chiuso dal collegamento - prima di scendere all’Avisio per bere) oppure, in autunno, durante le belle giornate, quando è sempre meraviglioso restare in contemplazione dei variopinti colori del bosco e delle cime. Per l’Ac ha sicuramente rappresentato una ripresa stabile dell’indimenticabile esperienza del Pordoi, pur nella consapevolezza che i tempi stavano cambiando. Chi accede a Penia trova il clima giusto per lasciarsi coinvolgere in questa grande armonia generata dall’incontro tra le persone e la natura che rigenerano “fede” nell’Altissimo e nel suo Creato».

Hai, tra i tanti, un ricordo particolare e che ancora oggi ti “emoziona” vissuto nell’Hotel?

«Certamente molti. Uno in particolare: la ristrutturazione della Cappellina all’ultimo piano del corpo centrale. Quando siamo entrati nel 1985 aveva una impostazione un po’ asburgica ed abbastanza tetra, con pesanti elementi lignei che generavano senso di oppressione piuttosto che accoglienza e così, nel 1988, la commissione decise di ristrutturarla. Abbiamo programmato tutto nei particolari per sfruttare il ponte del 2 Giugno. Io sono salito da solo, il 31 maggio, con il furgone rosso del Pensionato, stracarico di tutti i nuovi materiali (pavimento, perline, attrezzi, l’altare smontato, compresi i piani in pietra di Vicenza). Non so come sia riuscito ad arrivare a Penia dopo ben 15 ore di viaggio. Subito si era messa male perché al Forte Tombion, in Valsugana, ho intravisto a distanza una pattuglia della Finanza. Mi sono prontamente fermato al bar

del Forte per mangiare un panino ed attendere le loro mosse. Nel giro di pochi minuti si è scatenato un super temporale, che ha fatto sparire tutti quanti erano in strada e pertanto ho avuto via libera fino alla meta.

Il giorno dopo, di buon mattino, sono arrivati i tre gruppi principali da Nove, Berbarano e Locara, costituiti da giovani e adulti, tutti artigiani, con le loro famiglie, così le mamme hanno potuto accudire i bimbi e aiutare nella preparazione dei pasti e nelle pulizie, mentre gli uomini hanno potuto dedicarsi senza sosta ai lavori di ristrutturazione, secondo il piano predisposto. In totale 35 persone.

Il primo giorno abbiamo svuotato completamente la cappellina ed iniziato il rifacimento dell’impianto elettrico oltre a dare la vernice al soffitto ligneo. Il giorno successivo sono state completate le tinte dei muri perimetrali e l’impianto elettrico. Il terzo giorno è stato completato il pavimento ed il rivestimento delle pareti con il posizionamento dell’altare, del tabernacolo e delle panche a sedere con le cassettiere a scomparsa, utili all’espansione mobile dei posti a sedere. La sera del 3 Giugno 1988 la nostra preghiera è andata al passo evangelico del “tempio che sarebbe stato ricostruito in tre giorni” e ci siamo resi conto che è stato proprio il Signore ad aiutarci in quell’impresa, che ancora oggi si può ammirare, salvo per lo spostamento del rosone con la Madonna a seguito dei lavori del 2006. Quella sera dopo la partenza di tutti gli amici sotto una neve copiosa, sono rimasti solo nella chiesetta rinnovata dove ho affisso le tavole lignee della “Via Crucis” e lì mi sono addormentato, stanco ma contento per l’obiettivo raggiunto prima dell’inizio dei campi scuola di lì a qualche giorno».

Perché secondo te un giovane o un adulto di AC dovrebbe scegliere di soggiornare nell’Hotel di Penia?

«Per rallentare la corsa frenetica della vita odierna e gustare con calma e semplicità i veri valori della vita e soprattutto imparare dalla natura la pazienza del rispetto dei ritmi di sviluppo delle persone. La bellezza di questo percorso di presa di coscienza delle nostre relazioni interiori e con chi abbiamo vicino è spesso oscurata dalla frenesia del fare e da messaggi fuorvianti, veicolati dai bombardamenti mediatici cui siamo sottoposti ogni giorno, che ci impediscono di vedere la bellezza che sta intorno a noi e di sperimentare la comunione con il creato».



Renzo Padovan, il terzo a destra. Una foto d’epoca dell’Hotel Santa Maria ad Nives



MOZAMBICO Don Maurizio Bolzon ci scrive sulla “ricostruzione” dopo la devastazione del ciclone Eloise

Beira, la vita tra gli ultimi della terra

“**C**arissimi amici/amiche dell'Azione Cattolica e di Coordinamento, pochi mesi fa il mio confratello don Davide ed io abbiamo registrato un video nel quale vi raccontavamo delle conseguenze del passaggio del ciclone Eloise sul territorio di Beira (Mozambico). In risposta a ciò, l'Ac vicentina aveva fatto partire una serie di iniziative mirate a sostenere le famiglie più povere, colpite da un evento che, come dicevamo, aveva spazzato via tetti e case intere.

In questi giorni sono in Italia per alcune cure mediche e così ne approfitto per raccontarvi di come, a distanza di qualche mese, sta reagendo la città di Beira e soprattutto per esprimervi la nostra gratitudine.

Noi operiamo nei quartieri periferici della città, quelli in cui si concentrano le fasce in assoluto più povere della popolazione. Già chiamarli “quartieri” è usare un termine improprio, perché, in molti casi, si tratta di baracche, costruite senza ordine, né logica, su terreni che da sempre sono adibiti a risaie. Quindi, costruzioni fragilissime, fatte in buona misura di materiali di seconda mano (quando non di pali, teli di nylon, rottami di lamiera...), cresciute su terreni acquitrinosi e argillosi.

Niente di ciò che si edifica in questi spazi - impossibili da bonificare! - può essere forte o duraturo. Niente. Così, quando arriva un ciclone (e, in 2 anni, ne sono arrivati 3!), è molto poco ciò che si riesce a salvare. Nella maggior parte dei casi, prima vola via il tetto e subito dopo crolla la casa: così si perdono



Don Maurizio Bolzon con un gruppo di fedeli

l'abitazione e tutti i beni che si posseggono (la pioggia, che poi dura per giorni e giorni, bagna e fa marcire ogni cosa). Tutti capiamo che ripartire, da tali condizioni, è

impresa ardua.

Eppure, anche stavolta, gli abitanti di Beira stanno tirando fuori, non so proprio da dove, la volontà e l'energia per rialzarsi. È la forza

della disperazione, dico io: quando manca del tutto un'alternativa, l'unica cosa che puoi fare è di cercare di riaggiustare meglio che puoi l'unico luogo al mondo dove puoi vivere: la tua baracca! E così sta avvenendo anche stavolta.

Purtroppo, in ambienti tanto ospitali, non c'è modo di edificare in modo resiliente (e Beira non ha terre migliori da offrire). Così, anche noi aiutiamo solo a ricostruire le baracche, perché di più e di meglio proprio non si può fare... Ma che tristezza, cari amici! Ogni volta che giro a piedi per quelle aree mi prende un groppo... No, davvero, non si può vivere così! Che cosa orrenda che è la povertà!

Sono tanti anni ormai che vivo in Africa, eppure non mi ci abituo mai. Per me la povertà è sempre un pugno nello stomaco. Quando poi diventa addirittura miseria, è per me un tarlo che rode, rode, rode dentro... E mi pare che tutte le gioie che il mondo sa offrire non abbiano più nessuna attrattiva, che

tutto sia niente, che non ci sia qualcosa che abbia più valore, nella vita, che essere dalla parte di questa umanità più debole. Sapete, anche leggere le pagine dei Vangeli prende un colore tutto diverso quando lo si fa a queste latitudini. Capisci meglio il messaggio del Maestro, la sua insistenza sull'attenzione agli ultimi, la “famosa” opzione preferenziale per i poveri che pervade l'intera Scrittura...

Cari tutti, è a nome di questa gente, che con estrema fatica si sta risolvendo dall'ultimo ciclone e che, con terrore, ascolta le parole dei meteorologi che già ci dicono che dovremo rassegnarci ad averne altri, che voglio dirvi GRAZIE. La vostra “fraternità” ci ha fatto bene, sia per i gesti concreti e materiali, ma ancor più per la comunione che ci avete manifestato. Grazie, sul serio.

Un caldo abbraccio.

30 aprile 2021

d. Maurizio Bolzon



Due immagini dei danni provocati dal ciclone Eloise



MISSIONI Lo spirito missionario è una dimensione propria dell'ordinazione sacerdotale

Chi sono i preti fidei donum

Sono circa 400 i sacerdoti italiani fidei donum, a fare una esperienza di missione “ad gentes”. Un numero in drastico calo rispetto ai picchi degli anni '90, quando erano 1330. Sono soprattutto le diocesi del nord Italia ad inviare sacerdoti; anche Roma ha una trentina di fidei donum sparsi nel mondo. Ma c'è il fenomeno contrario, ossia preti non italiani che vengono nelle nostre parrocchie. Attualmente sono in servizio pastorale (in convenzione con la Cei) 810 sacerdoti fidei donum stranieri e 620 sacerdoti stranieri in Italia per studio. Altri 1.178 sono religiosi. (cfr. Agenzia SIR, ottobre 2019).

L'espressione “preti Fidei Donum” deriva dalle parole con cui inizia e si identifica l'enciclica di Pio XII, scritta (nell'aprile del 1957) per esortare la Chiesa occidentale all'impegno missionario. Di per sé l'ordinazione sacerdotale è “per” la Chiesa universale; lo spirito missionario è dunque una dimensione propria dell'ordinazione. Poi, nello specifico, alcuni preti, per una propria accentuata sensibilità o per invito del vescovo, decidono di spendere alcuni anni del proprio ministero - di solito 5, talvolta 8 e più - a servizio di realtà pastorali bisognose di aiuto.

Prima dell'enciclica di Pio XII i preti formati nei seminari diocesani erano destinati esclusivamente alle proprie diocesi; il compito missionario alle genti (“ad gentes”) era riservato agli Istituti religiosi con finalità specificatamente missionaria.



Don Ferdinando Pistore, prete fidei donum in Thailandia; a destra don Enrico Lovato e don Attilio Santuliana con la comunità delle suore Orsoline in Brasile.



La testimonianza sulla vita dei poveri abitanti nella baraccopoli nella periferia di Beira di don Maurizio Bolzon, riportata in questa pagina - don Maurizio è fidei donum dal 2007 - e l'ormai imminente partenza di don Lorenzo Dall'Omo per la missione in terra amazzonica rappresentano delle occasioni per riflettere sulla figura del prete fidei donum. Don Lorenzo, appassionato assistente del Settore Giovani e del Msac e responsabile della pastorale giovanile della Diocesi oramai da 7 anni, nell'ottobre scorso ha ricevuto dalle mani del vescovo Beniamino il mandato per la missione nella stessa parrocchia di don Attilio Santuliana e don Enrico Lovato di Boa Vista nella diocesi (e nello stato) di Roraima in Brasile. Saranno dunque in tre i

preti vicentini ad operare in quella parte dell'Amazzonia. Oltre al Brasile, preti vicentini sono attualmente presenti in Mozambico, in Thailandia e Ciad per un numero complessivo di sette, circa la metà di quanti la Diocesi era in grado di inviare prima del tracollo delle vocazioni.

Don Lorenzo doveva partire un anno fa, poi la pandemia lo ha indotto a rinviare tutto di un anno. «Il tempo del Covid ci mette in difficoltà in tutte le parti del mondo e rischia di rinchiuderci in casa nostra per proteggerci dall'altro - ha affermato in un video dello scorso ottobre, in occasione della giornata missionaria e rintracciabile in rete - ma i segni di speranza che io ho vissuto a contatto con il mondo giovanile, mi spingono a

guardare con fiducia al futuro, a guardare con fiducia anche a quella terra, ancora di più piegata dalla pandemia, a scommettere ancora nella vicinanza, nella possibilità di stare accanto alle persone, con le giuste precauzioni sanitarie, nella speranza di ricostruire relazioni».

Agostino Rigon, direttore dell'Ufficio missionario diocesano mi spiega le modalità dell'invio dei preti e come è organizzata la loro vita in missione: «Viene stipulata una convenzione tra il nostro Vescovo e quello della chiesa di destinazione in cui si concorda l'accoglienza, l'ospitalità e il tipo di servizio. Una volta raggiunta la sede, i nostri preti hanno come punto di riferimento pastorale quello del vescovo locale, mentre in parrocchia sperimentano

la fraternità presbiterale, non vivono quindi da soli. La parrocchia, di solito, è nella periferia della città».

Prima di partire per la missione è necessaria un'adeguata preparazione, occorre conseguire l'abilitazione al servizio missionario frequentando un apposito corso presso il Centro Unitario Missionario di Verona - o, meglio, Centro Unitario per la cooperazione Missionaria fra le Chiese - un organismo della Conferenza Episcopale Italiana. Non solo i preti, ovviamente, tutti i religiosi e le religiose oltre ai laici che decidono di servire la chiesa da missionari devono frequentare tali corsi, che prevedono, oltre allo studio della lingua, la conoscenza della cultura locale, delle tradizioni, dell'organizzazione pastorale...

È opportuno ricordare che l'attuale presenza missionaria vicentina ha una consistenza complessiva di circa 600 tra religiosi, religiose e laici. La maggior parte di loro mantiene una regolare corrispondenza non soltanto con le proprie famiglie, ma anche contatti frequenti - attraverso la fitta rete dei gruppi missionari presenti in diocesi - con la comunità d'origine o con i gruppi di appoggio che hanno sostenuto qualche iniziativa. Si tratta di un prezioso patrimonio di relazioni e di conoscenza, che ci aiuta tutti a ridurre distanze e ad abbattere barriere.

(<https://missio.diocesivicenza.it/cooperazione/missioni-diocesane-e-fidei-donum/>)

Gino Lunardi

Per una scuola di TUTTI E DI CIASCUNO

L'importante appuntamento si è svolto l'11, 16, 17 e 18 aprile.

Le settimane appena trascorse sono state per il Movimento Studenti di Azione Cattolica, molto intense ed emozionanti. Infatti, durante le giornate dell'11, 16, 17 e 18 aprile si è svolto il XVII Congresso Nazionale del Msac. Ma di cosa si tratta precisamente? Il Congresso è il momento in cui si fa il punto della situazione e si lanciano gli obiettivi per il triennio, si decide (tutti insieme) come portare avanti la vita del Movimento e si scelgono democraticamente i nuovi responsabili associativi del gruppo. Inoltre

viene discusso e votato il Documento congressuale: la nostra carta d'identità, che si rinnova ogni tre anni, dove sono scritte le linee d'azione per il prossimo triennio del Msac.

La presenza vicentina non è mancata: hanno partecipato infatti, la segretaria diocesana Mariasole Maggiolo, l'incaricata regionale del Triveneto Chiara Mainente e Anna Valente, membro di équipe di Vicenza con la delega di voto.

Vedere così tanti ragazzi appassionati, innamorati di quello che fanno e desiderosi di rendere la scuola un posto sempre migliore, non ha avuto prezzo.

Ognuno di noi si è sentito chiamato a partecipare, ad essere protagonista del presente. Quello per cui abbiamo lavorato intensamente in quei giorni, è una scuola che non lascia indietro nessuno, attenta alle esigenze di tutti... Una scuola che ci insegna a

pensare, che ci mette al fianco dei nostri compagni, perché "quando è in gioco il bene degli altri, non bastano le buone intenzioni". È proprio questa la missione del Msac che ci ha accompagnato fin qui e che ci auguriamo possa portarci ad essere, anche nel prossimo triennio, "giovani credenti, responsabili e credibili".

E come ci è stato detto durante la veglia di preghiera del venerdì sera, il Msac più bello non è ancora arrivato.... La scuola più bella deve ancora venire e ognuno di noi è chiamato a essere attore di questo cambiamento.

"La gratitudine è la vera forza della vita che ci permette di andare avanti" e noi non potremmo essere più d'accordo. Grazie a questo congresso, grazie al Msac e grazie ad ogni studente che ogni giorno arricchisce la nostra vita.

Mariasole, Anna, Chiara



SERVIZIO DI MANUTENZIONE

“Dono e servizio” PER LE NOSTRE CASE

La “Dono e Servizio” è una associazione di volontari nata nel 2002 dall'Azione Cattolica di Vicenza per opera di otto soci fondatori che ne testimoniano il forte legame con l'AC: Gino Lunardi, don Raimondo Sinibaldi, Franca Fiaccadori, Donatella Dal Ben, Renzo Padovan, Lauro Paoletto, Giacomo Altissimo e Paolo Censi.

Lo scopo principale che da sempre la contraddistingue è l'impegno ad occuparsi di attività di tipo pratico come piccoli lavori di manutenzione, pulizia e riordino di ambienti grazie alle competenze

in vari ambiti professionali dei soci che ne fanno parte.

In particolare, la “Dono e Servizio” dedica, fin dalla sua nascita, molte risorse intellettuali e manuali alla manutenzione del patrimonio associativo dell'AC di Vicenza: le due case a Tonezza e l'hotel “S. Maria ad Nives” a Canazei gestito dall'AC.

Nel 2012 l'associazione è stata convertita in Associazione di Promozione Sociale (APS) ed è stata iscritta nel rispettivo registro della Regione Veneto con codice PS/VI0133 potendo così ricevere il contributo del “5x1000” che de-

stina completamente ai suoi scopi statuari.

È ora in fase di conclusione l'iter per l'iscrizione al Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS) attraverso il quale potrà continuare a ricevere questo contributo ottenendo la denominazione ufficiale di “Ente del terzo settore”.

L'iscrizione alla “Dono e Servizio” è sempre aperta e l'invito è rivolto a tutti quei giovani (e meno giovani) che hanno a cuore la cura del patrimonio creato negli anni con tanta fatica dai soci di AC.

In questo particolare perio-

Momenti di crescita

Che emozione l'Assemblea!

(Continua dalla prima pagina)

I lavori, suddivisi in stanze per discutere e presentare modifiche al documento assembleare, ci hanno impegnato in prima persona. Momenti intensi di confronto, di dialogo e di condivisione sempre con toni miti e propositivi, che hanno prodotto un numero interessante di emendamenti, la cui votazione ci ha tenuti incollati al video per parecchie ore. Momenti faticosi sicuramente, ma in cui sono riuscita a gustare l'essenza della democraticità della nostra associazione.

Tanti sono i visi, le parole, le immagini, i racconti che mi porto nel cuore da questa assemblea.

Con stupore ho ascoltato i saluti del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, i messaggi di speranza e di incoraggiamento del cardinale Farrell e del cardinale Bassetti e, dall'Argentina, del coordinatore del Forum Internazionale di AC Rafael Corso. Quante persone vogliono bene all'AC! Indimenticabili i momenti serali

di preghiera; le parole di Monsignor Sigismondi che hanno fatto breccia nei nostri cuori: “Il profeta, uomo dell'attesa, scorge e indica i passi di Dio nella storia, a cui la grazia non è allergica. Egli, uomo della concretezza, ha la pazienza del contadino, che aspetta il prezioso frutto della terra e la perseveranza della sentinella, testimone della luce ancora mescolata con le tenebre, del germe di bene sepolto nelle macerie, del mandorlo che fiorisce in un paesaggio invernale”.

La tenerezza e la fermezza del messaggio di Papa Francesco, che ci vuole bene e per il nostro bene ci guida e ci rimprovera dolcemente, come un papà con i propri figli: “umiltà e mitezza sono le chiavi per vivere il servizio, non per occupare spazi, ma per avviare processi”.

E quei fogli che scorrevano tra le mani di Matteo Truffelli, che ci invita a non aver paura: “Non temere AC!”. Una relazione densa e profonda, un tesoro prezioso da

fare nostro e mettere in pratica nella nostra missione di laici che abitano la storia con gli occhi della fede.

La voce roca del nostro presidente Matteo e gli occhi lucidi di tutti noi inchiodati a quel video, che facevamo nostra ogni sua parola, ogni suo sguardo nel momento dei saluti finali. Parole dense di passione, di umanità, di speranza, di incoraggiamento, tutti stretti in un abbraccio fraterno di gratitudine per quanto donato all'AC in questi sette anni. Ho respirato un'AC a 360 gradi, in tutte le sue dimensioni!

“Ho un popolo numeroso in questa città” recitava il titolo dell'assemblea ed io mi son sentita proprio parte di questo popolo, pronta a camminare insieme per prenderci a cuore le sfide che il tempo di oggi e del domani ci porrà davanti.

Ilaria Crocco

Vita associativa

Fai un'Azione davvero Cattolica ...



... firma per il 5x1000 all'associazione
Dono&Servizio per l'AC di Vicenza

Inserisci il **codice fiscale**

95068270248

nel riquadro riservato al sostegno del volontariato
e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale



do dell'anno l'invito è doppio: “Firma per il 5x1000 alla Dono e Servizio riportando il codice fiscale 95068270248 e sosterrai in questo modo anche le attività

dell'AC di Vicenza”.

Stefano Brunello
Membro del Consiglio
direttivo della “Dono
e Servizio”

FELICITAZIONI

Festeggiamo con grande gioia l'unione in matrimonio di **Giulia Bin** e **Alberto Rebesan**, già vicepresidenti del Settore giovani, che hanno detto il loro Sì pieno d'amore e di gioia sabato 10 aprile 2021, nella Chiesa di Ospedaletto.

Festeggiamo inoltre la nascita di **Cristiano**, figlio di **Alberto Gasparotto** (già responsabile ACR e attuale consigliere diocesano) e **Marta Bertollo** e la nascita di **Anna**, figlia di **Marta Carli** e **Andrea Frison**, rispettivamente già responsabile diocesana ACR e vicepresidente diocesano del Settore giovani.

CIAO ANGELA!

Nello scorso mese di aprile ci ha lasciato la nostra aderente Angela Battocchio di 94 anni, appartenente al gruppo adultissimi di Montecchio Maggiore, iscritta all'A.C. fin da bambina. Angela partecipava ancora attivamente agli incontri, con vivacità di spirito e pregando. Il gruppo adultissime UP Montecchio Maggiore e l'intera Associazione parrocchiale la ricordano con affetto e gratitudine per il bene che ha voluto all'Azione cattolica.

